

I CONTI DELL'ITALIA

ROMA. Secondo l'Istat prezzi alla produzione in caduta libera. Ancora una volta a giugno i prezzi alla produzione dei prodotti industriali hanno segnato una diminuzione dello 0,2%, rispetto al mese precedente. Dunque per due mesi consecutivi i prezzi alla produzione calano. E la variazione di giugno rispetto a maggio è identica a quella di questo mese rispetto ad aprile. Due mesi consecutivi di diminuzione indicano un andamento dei prezzi che non si può definire occasionale. Ma ciò non lascia dormire sonni tranquilli agli operatori economici, i quali leggono in questo dato soprattutto un segnale di rallentamento della produzione. A prima vista sembrerebbe paradossale che un raffreddamento dei prezzi, che non potrà non avere un effetto benefico sull'inflazione, sia accolto con preoccupazione. Ma la verità è che sono ormai troppi i segnali che, cumulati gli uni agli altri, fanno temere che si entri in una fase recessiva.

Di parere opposto sembra tuttavia il governo. Il sottosegretario alla presidenza del consiglio, Enrico Micheli, guarda ai dati di ieri positivamente e li giudica come un indicatore di un calo dell'inflazione che rende a portata di mano l'obiettivo di un tasso del 3% per fine anno. Sui pericoli di recessione Micheli si limita a dire che «c'è una stagnazione che riguarda tutta l'Europa».

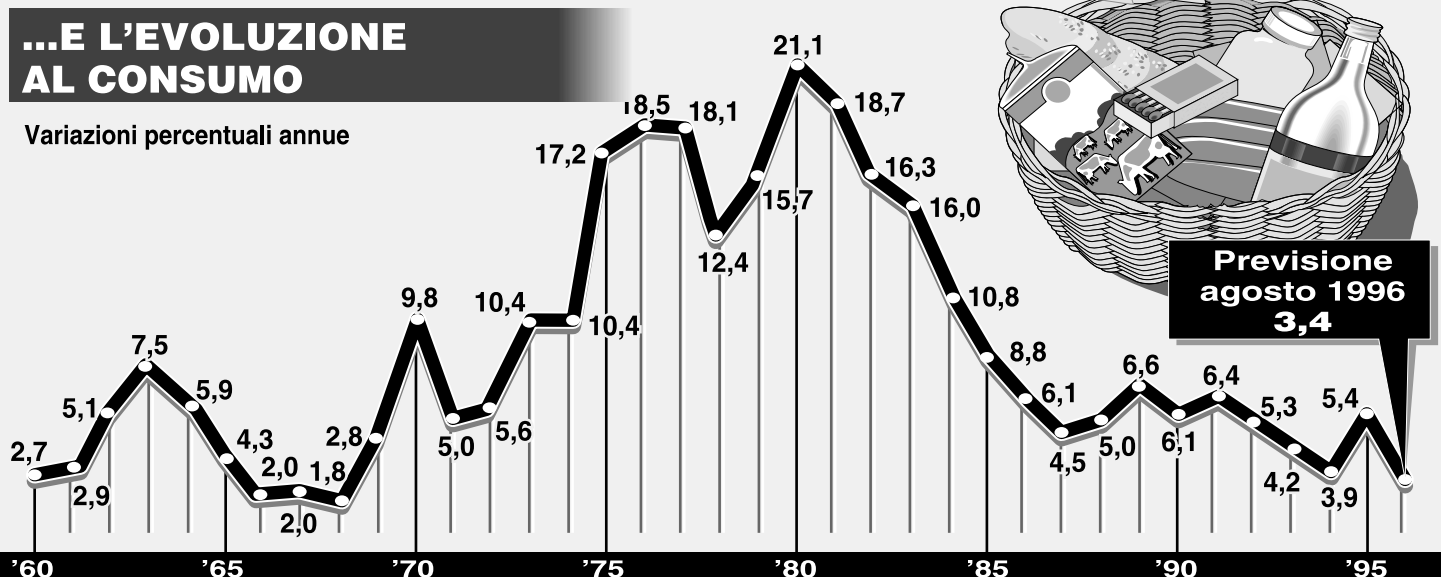
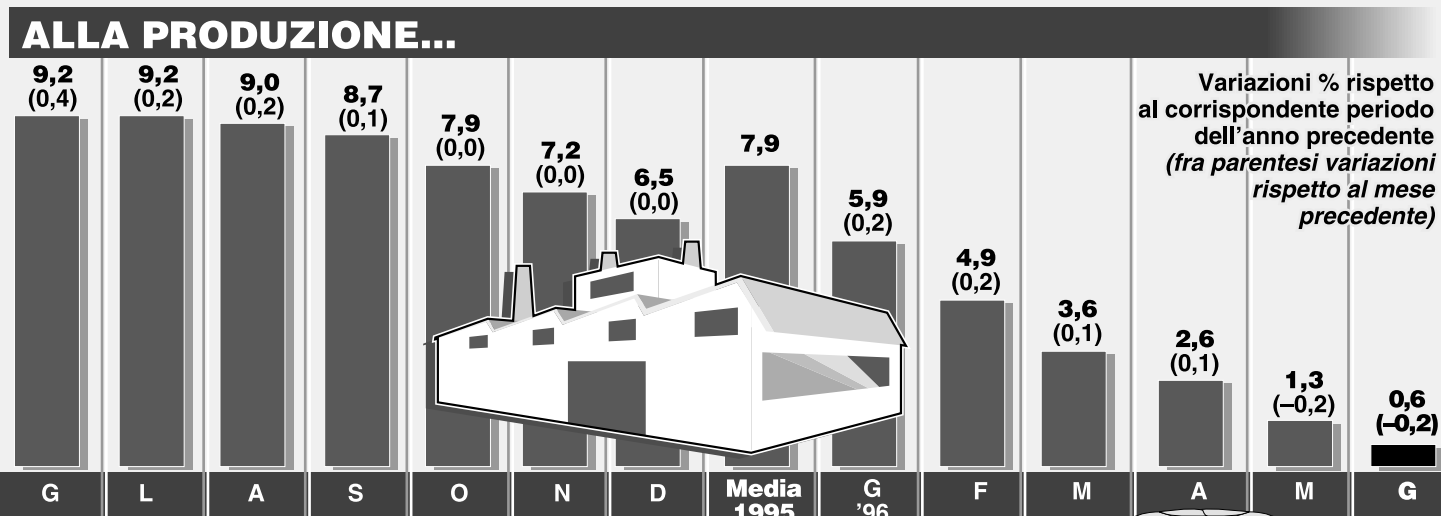
Oggi i dati sull'inflazione

Il calo dei prezzi alla produzione, presumibilmente, avrà avuto e avrà la sua influenza sui prezzi al consumo. Oggi saranno resi noti i dati delle prime città campione relativamente all'incremento del costo della vita e c'è già chi pensa che sia ragionevole attendersi che l'inflazione ad agosto si attesterà attorno al 3,3-3,4%, rispetto al 3,6% di luglio.

I dati sui prezzi alla produzione di giugno risultano contenuti anche rispetto allo stesso mese del 1995, in relazione al quale l'Istat registra un aumento dello 0,6%. L'istituto di statistica aggiunge poi che a giugno sono risultati in diminuzione anche i prezzi praticati dai grossisti con un -0,4% rispetto a maggio e un aumento del 2,4% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Viene dunque confermato un rallentamento dei prezzi alla produzione che in atto fin dall'agosto del 1995 ma che si può apprezzare in tutta la sua portata se si tiene conto che, a fronte dello 0,6% tendenziale del giugno di quest'anno, l'incremento nel giugno '95 rispetto allo stesso mese dell'anno precedente era stato del 9,2%.

A un'analisi disaggregata appare, comunque, una diminuzione dello 0,6% per i beni intermedi, un +0,2% per i beni finali di consumo e +0,3% per i beni finali di investimento. Questi ultimi hanno segnato un aumento tendenziale (rispetto al giugno 1995) più consistente e pari a +4,2%. Anche per i beni finali di consumo è stato rilevato un aumento tendenziale superiore alla media (+2,8%), mentre per i beni intermedi è stata registrata una diminuzione dell'1%. La diminuzione con-

COME CALANO I PREZZI



Prezzi industriali in calo
Palazzo Chigi: inflazione al 3% più vicina

Anche a giugno, dopo maggio, i prezzi alla produzione dell'industria scendono dello 0,2% rispetto al mese precedente. Si attendono effetti benefici sull'inflazione di agosto, di cui oggi saranno resi noti i dati delle prime città campione. E tuttavia gli operatori economici, dell'industria e del commercio, sono preoccupati per i pericoli di recessione. Ma il sottosegretario Enrico Micheli dice: «Tutto bene, inflazione al 3% a portata di mano».

PIERO DI SIENA

giunturale, cioè rispetto al mese precedente, è dovuta soprattutto al -1,3% dei prodotti energetici e di carta e editoria. Diminuzioni più rilevanti invece per: macchine per ufficio (-2%); materiali ferrosi e non (-1,1%); carni fresche e conservate (-0,6%). Incrementi, invece, per i prezzi di autoveicoli e parti staccate (+1,1%), dalle macchine agricole e industriali, cuoio, calzature, legno e mobili in legno e prodotti delle altre industrie manifatturiere (+0,3%).

Un certo allarme deve circolare anche tra gli industriali del Veneto, una delle regioni italiane che più di altre si è avvantaggiata della svalutazione ai fini della produzione industriale. Il presidente dell'associazione regionale degli industriali, Mario Carraro, si dice infatti «ansioso di verificare a metà settembre come si presentano le prospettive per la fine dell'anno».

Allarme nel Veneto

Un certo allarme deve circolare anche tra gli industriali del Veneto, una delle regioni italiane che più di altre si è avvantaggiata della svalutazione ai fini della produzione industriale. Il presidente dell'associazione regionale degli industriali, Mario Carraro, si dice infatti «ansioso di verificare a metà settembre come si presentano le prospettive per la fine dell'anno».



Un banco di frutta al mercato di piazza Vittorio a Roma

Il problema è analogo per le politiche di bilancio. È possibile riprendere la strada delle grandi opere pubbliche europee, finanziate con le emissioni di obbligazioni sul credito dell'Ue, anziché sul credito dei singoli Stati membri? Questa sembra essere l'unica strada di una misura di spesa pubblica anticongiunturale europea, e se i paesi membri non l'hanno seguita, è perché temono che l'Ue, se fosse in grado di indebitarsi in quanto tale, acquisterebbe una legittimità statale: ma se si teme di finanziare le opere pubbliche europee come il ricorso al credito dell'Unione, allora Maastricht non è la prima pietra dell'unificazione politica europea, ma una ben più modesta scalata della banca centrale tedesca ai danni delle banche centrali degli altri paesi.

In definitiva, non è forse possibile fare politica anticongiunturale in un paese solo, ma sarebbe sbagliato per l'Italia non provare a mettere in campo tutto il proprio potere contrattuale per concertare insieme una politica anticongiunturale europea. A me sembra chiaro che se non si affronta questa opportunità, ogni altra politica nazionale, pur rilevante, non sarà decisiva e verrà sempre sacrificata ai superiori obiettivi di Maastricht: sarebbe ironico, tuttavia, se questi obiettivi si mostrassero irraggiungibili proprio perché non si è fatta una politica anticongiunturale europea.

economie di mercato, e perciò non rimedia alla massima tra le incertezze, quella appunto, della congiuntura. A me sembra che il carattere distintivo dell'attuale stagnazione sia nel fatto che non è accompagnata da inflazione: rispetto a due decenni di pericolo inflazionistico, è questa la prima volta che l'economia mondiale può superare i due termini e operare contro la stagnazione sapendo di possedere gli strumenti di controllo sull'inflazione già sperimentati nella recessione del 1992-93. Le ricette anticongiunturali



Allo studio l'ipotesi di un blocco completo del turn over, sarebbero modesti invece i tagli nella sanità
Finanziaria, pubblico impiego nel mirino

In un anno 14mila miliardi di Bot in meno sul mercato

Sorpresa: sono scomparsi dalla circolazione 14 mila miliardi di BOT. Una decisione presa, senza clamore dal ministero del Tesoro che ha progressivamente ridotto l'ammontare dei Buoni ordinari del Tesoro immessi, mese dopo mese, sul mercato. Negli ultimi 12 mesi le emissioni di BOT lanciate dal Tesoro sono state infatti inferiori di 14.213 miliardi di lire agli importi dei titoli in scadenza: in questo modo, il ministro guidato da Carlo Azeglio Ciampi è riuscito a ridurre l'ammontare dei BOT in circolazione dai 415 mila miliardi di un anno fa ai 401.250 miliardi del 14 agosto scorso. Di questo passo - se, cioè, il Tesoro riuscirà ad emettere nuovi BOT per un ammontare sempre inferiore ai titoli in scadenza in una misura variabile dai 1.000 ai 3.000 miliardi al mese - la circolazione dei titoli potrebbe in linea teorica azzerarsi in poco meno di 30 anni. La riduzione dell'ammontare dei BOT in circolazione è particolarmente importante anche in considerazione del progressivo allungamento della vita media dei titoli di Stato: l'emissione di CCT settennali e di BTP decennali e trentennali ha infatti sensibilmente accresciuto questa durata media mentre i BOT hanno tutti scadenze ravvicinate (3, 6 e 12 mesi) e costringono quindi il Tesoro a tenere aste ogni 15 giorni.

Pubblico impiego nel mirino? Sebbene ufficialmente si qualifichino come illazioni tutte le ipotesi in circolazione sui contenuti della finanziaria per il '97, sembra che i tecnici del Tesoro lavorino intorno all'idea di un blocco totale del turn over nelle amministrazioni pubbliche. Potrebbe venire di lì una quota consistente dei previsti tagli per 22 mila miliardi. Oggi torna al lavoro Ciampi, nei prossimi giorni dovrebbero prendere forma le prime soluzioni.

EDOARDO GARDUMI

ROMA. Per il momento quelle che circolano sono «tutte illazioni», dice il sottosegretario al Tesoro Roberto Pinza. La finanziaria per il '97 è ancora tutta da scrivere. Ma si sa anche che il lavoro preparatorio è già iniziato, che la task force del ministro Ciampi sta ragionando da settimane sul che fare. E si sa che le difficoltà non sono poche. Quei 21-22 mila miliardi di tagli da effettuare sul bilancio del prossimo anno stanno procurando un bel mal di testa a tutti gli esperti che ci si affan-

nano intorno. Oggi Ciampi torna a Roma e tra la fine di questa settimana e l'inizio della prossima il lavoro dovrà per forza di cose farsi più stringente, le ipotesi dovranno cominciare a diventare possibili soluzioni. Sempre Pinza sostiene che per ora non si è ancora arrivati a mettere a fuoco idee che richiedano «decisioni di natura politica». Detto in altri termini, intorno alle caldissime questioni delle spese per la previdenza e per la sanità ci si è limitati

ad aggiornare i calcoli senza neppure tentare di avanzare qualche abbozzo di proposta. Ma il problema che assilla un po' tutti è se alla fine si riuscirà davvero a far quadrare tutti i conti senza rimettere le mani nei due settori chiave dello Stato sociale.

Raschiando qua e limando là, sembra che i tecnici del Tesoro abbiano già delineato un pacchetto di interventi che potrebbe portare a 13 mila miliardi di risparmi. E gli altri 8-9 mila? Sembra di poter escludere, anche dal campo delle semplici ipotesi, che qualcuno pensi di trovarli modificando in senso restrittivo la normativa sulle pensioni. Per ora la nuova legge, che ha solo poco più di un anno di vita, non si dovrebbe toccare. E dalle indiscrezioni che filtrano dalle segrete stanze del Tesoro pare che anche dal lato delle spese sanitarie nessuno ipotizzi di poter ricavare risparmi rilevanti, forse un migliaio di miliardi ma niente di più. Maggiore interesse invece viene riservato all'univer-

so del pubblico impiego: il forse il bisturi potrebbe affondare un po' più dolorosamente.

L'idea che comincia a circolare è che si potrebbe attuare un vero e proprio blocco totale del turn over nelle amministrazioni dello Stato. Il congelamento della situazione attuale sarebbe tra l'altro giustificato anche dal lavoro di riordino che il ministro Bassanini ha messo in cantiere. In attesa che prenda forma la nuova struttura che si vorrebbe dare ai servizi dell'amministrazione, con l'ampia revisione delle competenze annunciate, non ci sarebbero più assunzioni. E dalla mancata sostituzione di chi se ne va in pensione si potrebbero ricavare sostanziosi benefici per il bilancio.

È praticabile questa strada? E basterà a far tornare i conti? La partita naturalmente è ancora tutta aperta. L'unica cosa che al Tesoro appare già certa è che non mancheranno le tensioni e i molti tentativi per tirare la coperta corta da una parte o

dall'altra. Tanto che il sottosegretario Pinza comincia a mettere le mani avanti avvertendo che questa finanziaria «non conterrà spazi e margini per fare sconti a nessuno». Sebbene sia migliorata la generale situazione finanziaria, l'obbligo dell'aggancio all'Europa, insiste Pinza, detta condizioni di rigore alle quali non si può sfuggire. Per quanto caldo, aggiunge il sottosegretario, possa prospettarsi l'autunno che si apre.

In ogni caso, quella in preparazione dovrebbe essere l'unica manovra per il '97. L'ipotesi di farla seguire nei primi mesi del prossimo anno da altri interventi, tali da far subito allineare l'Italia ai dettami di Maastricht, per ora non viene considerata. Ne aveva qualche mese fa parlato lo stesso Ciampi ma adesso si precisa nuovamente che potrebbe tornare in campo solo a condizione di un vero exploit della finanza pubblica e dell'economia. Eventualità che non sembra al momento molto probabile.